



COLAPESCE

l'uomo che si ricerca
nella NATURA

Piazza Università di Catania è adornata da quattro lampioni, nei cui basamenti vengono narrate impresse nel bronzo alcune vecchie leggende catanesi. Tra queste, una delle rappresentazioni più belle è sicuramente quella di Colapesce: l'essere metà uomo e metà pesce che, sotto una cascata d'acqua, stringe tra le mani la coppa del re Federico, rappresentato alla sua destra.

Narra la leggenda che sin da fanciullo Nicola amava il mare e i suoi abitanti in maniera smisurata, tanto da piangere dinanzi alle ceste piene di pesci che suo padre e i suoi fratelli, essendo pescatori, riportavano a casa loro. Il suo affetto per le creature del mare era tale che, se trovava qualche pesce ancora vivo, non esitava a rimetterlo in acqua affinché potesse vivere.

I genitori e i fratelli non comprendevano il rapporto che Nicola aveva con il mare e non capivano il motivo per cui perdesse tanto tempo immerso nell'acqua a nuotare con i delfini o semplicemente seduto su di uno scoglio a fissare l'orizzonte. L'incomprensione dei genitori e la loro insofferenza nei confronti di questo strano figlio era tale che un giorno, ormai sfiniti dalle sue stranezze, lo maledisero, augurandogli di divenire un pesce e di morire in fondo al mare. Forse le lacrime di una madre sono sempre gradite al cielo: a Nicola nacquero le branchie e le pinne. Naturalmente quella che era nata come una maledizione, fu per Nicola una benedizione, infatti finalmente poteva nuotare felice nell'elemento che più gli era congeniale.

Secondo alcuni la maledizione della madre non si avverò mai, ma il fatto di esse-

re disconosciuto dai propri genitori diede a Nicola la forza di allontanarsi da casa e di vivere vicino al mare come gli piaceva.

La fama di questo giovane giunse sino a Federico I che decise di conoscerlo e di vedere fino a che punto fosse vero ciò che la gente diceva di lui. Giunto a Messina, dove il fanciullo era nato e viveva (secondo una leggenda che ha chiare origini catanesi, il giovane era in realtà nato a Catania e si era solo in seguito trasferito a Punta Faro), il re fece chiamare Nicola, che ormai era da tutti chiamato Colapesce, e lo invitò a ripescare dal mare alcuni oggetti che egli aveva gettato. Quando gli riportò tutti gli oggetti, Federico chiese a Colapesce che cosa avesse visto in fondo al mare e rimase affascinato dal suo racconto. In particolare lo colpì il racconto delle tre colonne che, secondo il fanciullo, avevano il compito di sostenere l'isola e del fuoco che insidiava una delle tre colonne e bruciava perpetuo sotto gli abitanti dell'isola. Forte della propria autorità, il re ordinò a Colapesce di portargli una scintilla del fuoco. Se pur titubante, il giovane si gettò, ma non risalì mai più dal fondo del mare.

Secondo un'altra leggenda le prove a cui lo sottopose il re furono associate a quelle della sua giovane figlia la quale, essendo in età da marito, aveva detto che avrebbe sposato solo chi avrebbe accontentato tutti i suoi desideri e sarebbe stato anche disposto a morire per lei.

Di fronte alla bellezza, al coraggio e alla temerarietà di Colapesce, la fanciulla decise di capitolare, ma solo dopo che egli gli avesse portato, assieme al fuoco per il padre, un



R. Quartarone

anello con incastonati diamanti che ella stessa aveva gettato in acqua. Quest'ultima prova, che doveva essere il suggello del suo amore, non ebbe però un buon esito: le acque restituirono alla principessa il suo anello, ma non il suo amato.

La causa del suo non ritorno non trova concordia: morto per mancanza d'ossigeno, trasformato definitivamente in pesce, rimasto a sorreggere l'isola a causa della rottura di una delle tre colonne.

La certezza è che nella vita e nella morte di Colapesce si può vedere con sicurezza il bisogno del dialogo continuo e costruttivo con l'ambiente e con la natura che ci circonda e l'importanza dell'elemento liquido da cui secondo alcuni filosofi tutti noi avremmo avuto origine e che ci sostiene e ci alimenta da tempi immemorabili.

La storia di Colapesce deve farci riflettere e devi ricordarci quale splendido patrimonio rappresenti per noi il mare.

